

Protagora

Protagora nasce ad Abdera nel 480 a.C. Pericle gli affida il compito di redigere le leggi per la colonia ateniese di Turi. Durante il regime oligarchico di 400 subì un processo per empietà, in particolare nel 411. Scrisse numerose opere tra cui “Verità” e “Antilogie” e abbiamo anche una testimonianza platonica, il “Protagora”. La sua affermazione più celebre è sicuramente:

«Di tutte le cose misura è l'uomo...» (80 B 1).

Per tale espressione P. è definito il “**padre del relativismo occidentale**”. Non esiste una verità oggettiva, unica, assoluta. L'uomo può elaborare una verità propria in quanto ogni verità è legittima. Tale interpretazione è confermata dall'ulteriore tesi protagorea secondo cui:

«intorno ad ogni oggetto ci sono due ragionamenti contrapposti».

E' possibile, dunque, sostenere tutto e il contrario di tutto. Non esiste una verità assoluta nel campo della conoscenza o principi immutabili in sede morale.

L'interpretazione moderna considera il pensiero di P. più che relativismo, **umanismo**, e l'uomo a cui il sofista si riferisce va inteso in senso di umanità, genere umano, in modo che si parli di una filosofia che affida unicamente all'uomo il giudizio sulla verità e sul valore, con l'esclusione di principi soprannaturali o assoluti. In realtà P. vuole sostenere non un relativismo assoluto ma l'inesistenza di verità oggettive, dunque la centralità di una dimensione soggettiva nelle asserzioni e nei comportamenti umani.

Da un lato possiamo accostare P. all'eraclitismo e in particolare al principio dell'eterno fluire delle cose inteso come relativismo in riferimento al continuo cambiamento della realtà e quindi dell'esperienza.

Dall'altro lato il pensiero protagoreo si avvicina a Democrito secondo cui la conoscenza è sempre soggettiva perché non ha una realtà autonoma.

Dunque la **VERITA' E' SOGGETTIVA** e la conoscenza accade nell'uomo e non fuori dall'uomo. Questo vuol dire che l'uomo è l'unico strumento di misura per la verità.

Le opinioni soggettive sono indipendenti dalla “sapienza”. E' vero che tutte le opinioni sono ugualmente plausibili ma ciò non vuol dire che si equivalgono. Devono essere dunque vagliate attraverso un criterio pratico, quello dell'**utile**, un principio generale per mezzo del quale giudicare le credenze e gli atti particolari. Tutto ciò non conduce a una forma di **solipsismo**, ovvero una chiusura dell'uomo in se stesso anzi è necessario che l'uomo si apra verso la comunità sociale e non si diriga verso una verità oggettiva e assoluta che non esiste.

L'uomo deve misurarsi con i diversi *lógoi*, alla ricerca di soluzioni che risultano *relativamente* migliori.

La verità è per sua natura assoluta ed esclusiva e perciò non è accessibile all'uomo che deve invece impegnarsi nel perseguire l'utile, che è invece, per sua natura, accessibile.

Emergono a questo punto dei problemi:

1. la tesi di P. appare debole perché il sofista sfugge al dilemma vero-falso rifugiandosi nell'utile; ma bisogna stabilire ciò che è veramente utile, il che riporta al dilemma iniziale.
2. Inoltre “l'utile è utile per chi?”. Chi stabilisce ciò che è utile da ciò che non lo è? Questo non può stabilirlo il singolo.

L'obiettivo di P. non è poi tanto ambizioso, egli voleva semplicemente distogliere gli uomini dalla verità assoluta e **costruire una società a «misura» d'uomo**. Per raggiungere questo obiettivo è fondamentale la parola o meglio **l'arte della persuasione**, ovvero l'arte di rendere più forte il discorso più debole, questo al fine di convincere gli uomini che alcune soluzioni sono più appetibili di altre.

Con il tempo si manifestarono gli sviluppi negativi di quest'arte, per la capziosità di certi sofisti, nei loro tentativi di fare apparire la ragione parte torto e viceversa.

Protagora si dedicò soprattutto all'**attività didattica** e oggetto del suo insegnamento fu la virtù e precisamente la «**virtù politica**», ossia l'arte di «sapersi condurre» sia nelle vicende familiari sia in quelle civili. Adesso l'interrogativo è: la virtù è insegnabile a chiunque?

La spiegazione viene fornita attraverso il **Mito di Prometeo**, mentre per le arti ordinarie (techne) sono

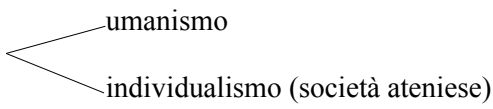
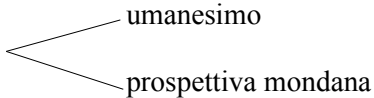
sufficienti alcuni esperti, non è così, invece, per l'arte politica. Nel mito, Zeus dona pudore e giustizia a tutti gli uomini. Il racconto ha un duplice significato:

1. giustifica la democrazia dimostrando che la politica è per tutti i cittadini.
2. giustifica l'attività dei sofisti che hanno il compito di istruire i cittadini in una "materia" nella quale tutti dovrebbero essere esperti.

Quella di P. è una **democrazia formale**, che afferma l'uguaglianza teorica di tutti i cittadini. Nella realtà in tale democrazia P. scorge l'occasione di emergere degli uomini più intelligenti e ricchi. Quindi giungiamo non ad una democrazia ma a una nuova aristocrazia.

L'umanesimo e lo scetticismo razionalistico di P. si esprimono anche nell'atteggiamento che questi ha nei confronti degli dei. Assume una posizione più che atea, ovvero agnostica. Dichiara la sua ignoranza intorno alla divinità. Il divino è per lui una questione oscura, e come per la «verità assoluta», l'uomo non vi può accedere. Inoltre la brevità della vita umana non permette di far luce su tale problema. L'uomo del resto deve occuparsi di problemi ben più concreti.

La filosofia di P. costituisce una risposta adeguata alle esigenze sociali e politiche del suo tempo:

1. Teoria uomo misura 
 - umanesimo
 - individualismo (società ateniese)
2. sapere politico (virtù) ————— specchio fedele dello sviluppo istituzionale
3. Tesi sugli dei 
 - umanesimo
 - prospettiva mondana

Siamo di fronte ad una società che si dirige verso la cultura «laica».

Bibliografia:

- Moravia Sergio, 2006, "Filosofia", Milano, Le Monnier